



Newsletter AIP- SUPPLEMENTO settembre 2012

Care Colleghe e cari Colleghi,

mi permetto di inviare ai soci AIP questo breve bollettino “straordinario” rispetto alla cadenza mensile per commentare due eventi dei nostri giorni, tra loro molto diversi, ma fortemente legati al nostro essere medici che si curano delle persone anziane fragili.

Il primo riguarda la vicenda della cancellazione dal decreto del Ministero della Salute dell'articolo 6, quello dedicato ad un programma nazionale per la non autosufficienza. Alcuni di noi hanno combattuto per inserire questa attenzione tra i provvedimenti urgenti del governo, trovando nel ministro Balduzzi un ascolto intelligente e fattivo. Poi ha prevalso il timore che il decreto - sostanzialmente a costo zero, che impegnava tutte (dico tutte!) le regioni ad adottare verso i vecchi non autosufficienti modalità omogenee di lettura del bisogno- fosse lesivo delle autonomie e foriero di costi aggiuntivi. Io non trovo parole adeguate per esprimere la sfiducia verso un sistema che non sa capire la vastità, la profondità e la drammaticità del problema, per dedicarsi invece solo alle bollicine, ai videogiochi, ai farmaci, alla nomina dei direttori generali... aspetti pur importanti per la vita collettiva, ma chi non ha in famiglia una persona anziana, che ha perso l'autonomia, e che molto si gioverebbe per la serenità sua e di chi gli vive accanto, di interventi con un minimo di organizzazione e di razionalità?

Il secondo aspetto riguarda la morte del Cardinale Martini. Un principe come è stato definito! E per collegare Martini al tema appena discusso ricordo una sua frase su “il tempo che fugge, in modo da ricavarne tutte le conquiste prima di essere sconfitti. Questo per una mobilitazione sul richiamare gli attori istituzionali alla responsabilità per la cura e la tutela delle persone fragili”. A noi ha fatto capire alcune verità, al di là del rapporto di fede che possiamo o non possiamo condividere. Indirettamente ha insegnato che è possibile soffrire di una grave malattia invalidante senza perdere la mente e che l'allenamento e la volontà permettono di conservare la capacità critica e quella di analizzare la propria condizione. Il grande uomo, che conosceva la modernità e le sue conquiste, ha scelto di morire come si moriva qualche decennio fa, senza intraprendere la strada delle cure straordinarie che giovano solo a lenire le ansie dei curanti. Chi mi conosce sa come non apprezzi la parola “accanimento”, perché non la ritengo un'opzione da giudicare sul piano etico, ma solo un grave atto di malpratica. Mi permetto di chiudere questo breve, inadeguato, ricordo di Martini con le sue parole ad un confratello: “Pregherei Gesù di inviarmi angeli, santi o amici che mi tengano la mano e mi aiutino a superare la mia paura”. Se il grande credente ha paura della morte, tutti noi medici che conosciamo la salute e la malattia non ci vergogniamo di condividere gli stessi sentimenti, perché tutti in qualche punto, atteso o inatteso, della vita abbiamo bisogno di santi o di amici.

Un caro saluto a tutti
Marco Trabucchi